





Kiriakos Haritos

Il bambino di seta

illustrazioni di
Vassilis Koutsogiannis

traduzione di
Constantina Mavrou

MIMebù

La presente edizione è finanziata dall'Unione europea.
Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori
e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea
o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA).
Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.

a Giorgos



**Cofinanziato
dall'Unione europea**



Testo di Kiriakos Haritos
Illustrazioni di Vassilis Koutsogiannis
Traduzione di Constantina Mavrou

Redazione: Martina Pellegrini

2026 MIMebù Edizioni
© Mim Edizioni s.r.l.
Piazza Don Enrico Mapelli 75
20099 Sesto San Giovanni (MI)
www.mimebu.it - info@mimebu.it

Titolo originale: Το μεταξένιο © 2024,
Εκδόσεις METAIXMIO και Κυριάκος Χαρίτος Copyright ©
2024 Metaichmio Publications and Kiriakos Haritos

ISBN: 979-12-5722-015-0

Finito di stampare nel mese di marzo 2026
presso Evrografis, Slovenia





Ma come?
Non mi credi?
Eppure è vero...

C'era una volta
un bambino di seta.
Si avvolgeva e si srotolava,
risplendeva e poi tremava,
si allungava, si richiudeva,
cambiava colore a ogni piega.

E gli diceva sua madre,
la madre di seta:
Figlio mio dai fili sottili
tu non sei come gli altri bambini.

Stai attento alla pioggia
alle lacrime
ai baci rubati,
alle rose
ai ragni
ai cardi acuminati,
al sole
al fuoco
e al focolare,
alle schegge
agli spilli
alle spine di un fiore,
alle prime brinate
alla troppa rugiada
al gelo delle notti stellate.
Ma più di tutto, più di ogni cosa,
Figlio mio dai fili delicati,
tu, mia unica gioia preziosa,
stai attento agli esseri umani.



Hanno mani
che strattano,
che feriscono,
che graffiano
e pizzicano.

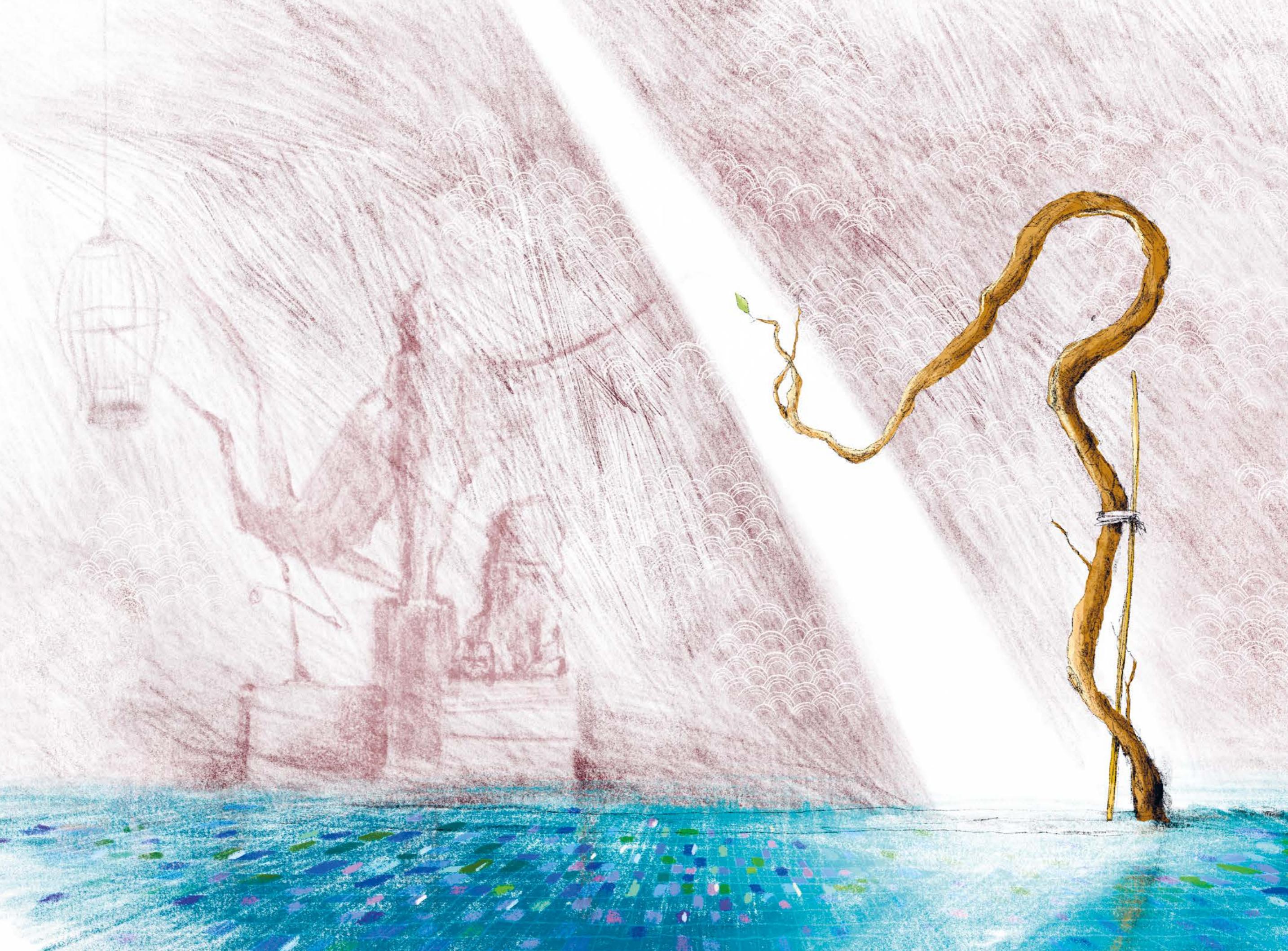
Si avvinghano,
ti afferrano,
spingono
e spezzano.

Hanno dita curiose,
che pungono per gioco,
così dicono,
ma mentre fanno male,
ridono.

Che non ti prendano,
che non ti strappino
in cento fili
e poi altri mille.

Il bambino di seta
ascoltava e taceva.
I suoi occhi di seta
si velavano di ombre profonde.
Le sue mani di seta
si contorcevano nell'attesa.
Le sue labbra di seta
si increspavano come onde.
E il suo cuore di seta
batteva forte, tremante.
La paura di tutto questo
lo teneva distante.

Viveva da solo,
tra due pietre, sotto un ponte,
dove un tempo fluiva un torrente,
in mezzo a una foresta fitta e scura,
ma non più, non ora.





E così scorreva
la sua vita di seta,
scorreva come acqua,
ma era acqua di seta.

Finché un giorno il re del paese
trovò le sue pantofole
dopo tanto affanno.
E fu così che decise
di dare una festa,
la più grande dell'anno.
Così immensa, così rara,
che nel suo regno quasi non ci stava.

Ma come?
Non mi credi?
Eppure è vero...



Si udivano musiche
e fuochi d'artificio,
canti e ballate
di buon auspicio.

Sotto polveri d'oro
e scintille d'argento,
fin sopra le nuvole,
a favore di vento,
tra cigni in volo
e piogge di dolciumi,
giungevano da lontano
note e profumi.

Li afferravano gli uccelli
in volata contraria,
diffondendo gli aromi
ovunque nell'aria.

Le musiche risuonavano in ogni dove,
sulle dita degli alberi e sui petali delle rose,
si spandevano negli angoli più remoti,
in terre conosciute e luoghi ignoti.

Le luci sprigionate in mille scintille
si impigliavano nei capelli delle fanciulle,
che ballavano e ridevano piano,
riflettendole ovunque, ancor più lontano.

Il bambino di seta annusava,
udiva e guardava.
E il suo cuore un poco piangeva.
Una festa così non tornerà più, diceva.
E più passava il tempo,
più si sentiva solo e sconsolato,
e in silenzio soffriva.

Finché non gridò, tutto d'un fiato:
HO DECISO, VADO ANCH'IO!



So come proteggermi,
voglio toccare, ascoltare, vedere!

Voglio vivere appieno.

E così il bambino di seta
si mise in cammino
verso il luogo
che sognava davvero.

Attraversò la foresta
e i prati dove sboccavano viole nere
e l'erba si levava alta verso il cielo,
là dove un tempo
pascolava un cavallo d'argento.
Ma non più, non ora.





Quando arrivò,
cosa vide?

Intorno a lui, la vita:
spaventosa,
meravigliosa,
infinita.

Musiche e suoni,
danze e clamori,
luci e fuochi,
profumi e colori.

Luminarie, balli e canti,
una pioggia di stelle filanti,
saltimbanchi, maghi e fate turchine,
trampolieri, acrobati e ballerine.

Un vero carnevale,
una giostra di emozioni,
lanterne e luminarie,
nastri, violini e tromboni,
vortici d'oro, bagliori e boati,
sotto i gelidi cieli stellati.

Una bambina, appena lo vide, gridò:

Guardate quel bambino laggiù!





Ma è fatto di... seta!
È di seta, ne sono certa!

Corsero a vederlo tutti quanti.
Rimasero immobili, stupiti,
meravigliati...

Balla con noi!
Mangia, bevi quanto vuoi!

Che morbido, come sei regale!
Fatti almeno abbracciare!

Ridevano, gridavano,
da ogni parte lo tiravano.

Datelo a me! A me! A me!

Le mani lo afferravano
con dita tremanti,
ruvide, grosse, mai esitanti.

Che fai tutto solo?
Vieni con noi, non avere paura!

Lasciatemi!

Al ballo!
Al ballo!
Portiamolo al ballo!

Tutti in cerchio,
in un abbraccio spaventoso,
tiravano, stringevano,
e non si fermavano.



Volevano la sua seta,
la pizzicavano con le dita.
Il primo filo si strappò via,
gli altri seguirono in fretta.

Il bambino si lacerava,
e per il dolore strillava.
Nessuno ascoltava,
nessuno si fermava.
Affamati di seta,
lo sentivano appena.
Mani dure, ruvide, rozze,
lo lasciarono senza forze.

E a un certo punto
non resse più,
chiuse gli occhi.
Credette di morire.

Fu nero attorno,
più nero della notte
che lo avvolse
tra le sue spire.

Ma come?
Non mi credi?
Eppure è vero...



Quando riaprì gli occhi,
la festa era finita.

Si trovava in un fosso,
in mezzo a bottiglie e cocci rotti,
avanzi rosicchiati dai topi.

Eserciti di formiche
trasportavano briciole.

Stelle filanti tutte bagnate,
palloncini scoppiati,
ghirlande calpestate.

Intorno non c'era anima viva.

Solo la luna gelida lo guardava,
con espressione divertita.

Aveva ragione mia madre,
la mia mamma di seta,
si disse il ragazzo.

Guarda come sono ridotto,
gettato via, strappato con sprezzo.

Cominciò a singhiozzare,
lacrime di seta, lacrime amare.
E nel silenzio rotto dal pianto,
i suoi fili si confusero nel fango.



E proprio in quell'istante
passò di lì un piccolo sarto.
Aveva trascorso la giornata
nel suo laboratorio,
tra pezzi di tessuto, spilli
e qualche scarto.

Si era perso la festa,
e della torta non aveva assaggiato
nemmeno una fetta.
Era stanco e affamato,
non aveva neanche più fiato.

Ma come?
Non mi credi?
Eppure è vero...

Sentì dei singhiozzi.
Si avvicinò al fosso
e vide il bambino,
la sua seta fatta a pezzi.

Perché piangi?
gli chiese.
Che ti è successo?



Guarda come sono conciato,
disse il bambino.
Uno straccio, uno sbaglio.
Perfino mia madre,
se mi vedesse adesso,
non riconoscerebbe più suo figlio.

Su, non è così grave...
Coraggio, disse il sarto gentile.
Se mi dici chi sei,
forse ti posso aiutare.

Sono il bambino di seta. E tu?

Io sono il piccolo sarto.

Rimasero in silenzio a guardarsi,
finché il sarto chiese:
Ti va di fare due passi?

Dove andiamo?

Camminiamo e,
strada facendo, parliamo...

Che lavoro fai?
domandò il bambino.

Cucio e tesso, realizzo vestiti:
avvolgono il corpo, rinfrescano l'anima
e scaldano i cuori infreddoliti.

Gli occhi del bambino di seta
si illuminarono.
Allora puoi ricucirmi, giusto?
Mi puoi riparare?



Non ho la seta, disse il piccolo sarto.
Solo cotone, ma buono, robusto.

Com'è il cotone?
chiese il bambino.

È fresco e leggero,
morbido e caldo
e se piangi, non importa:
non macchia,
ma si asciuga in un lampo.

Posso vederlo un po'?
Il bambino sfiorò con le dita
il cotone che vestiva il piccolo sarto.

Non brilla, disse. Non è come seta.

No, rispose il piccolo sarto.
Non scivola come l'acqua.
No.

No riflette la luce.

No.
Vedo che sei incerto,
disse allora il piccolo sarto.



E così andarono in bottega,
poco più giù, lungo la strada,
là dove, in un tempo remoto,
un melo regalava frutti d'oro.
Ma non più, non ora.

Se mi cuci con questo filo,
mi cambierai, disse il bambino.

Il meno possibile,
rispose il sarto.

Non brillerò più come prima,
Non mi cercheranno più mille mani.

E che importa, disse ancora il sarto,
se non sanno sfiorarti senza riguardo?
Vuoi pensarci un po'?

Il bambino tacque.
Il vento gelido faceva tremare i suoi brandelli,
gli pungeva la pelle come spilli.
Lo voglio.

Sei sicuro? chiese il sarto.

Sì, annuì il bambino.

Ma come?
Non mi credi?
Eppure è vero...



Il piccolo sarto
si diede da fare
con ago, filo
e un minuscolo ditale.

Per dodici notti
l'usignolo cantò,
per dodici albe
il silenzio calò.

Perché ci metti tanto?
chiedeva il bambino.
Fai attenzione,
ti prego, non sbagliare,
nascondi bene le cuciture.

Erano pretese eccessive,
ma il sarto cuciva,
cuciva e taceva.

Alla fine crollò,
dopo dodici notti senza dormire.

Il bambino di seta aveva paura,
non osava muoversi, alzarsi,
evitava gli specchi.
Si sedette anche lui,
recitò una preghiera
e infine chiuse gli occhi.

Così si addormentarono:
il piccolo sarto
seduto sul pavimento,
il bambino disteso
sul vecchio tavolo di legno.
Chissà per quanto rimasero così.
Io non lo so. E tu, forse sì?
C'è chi dice fino a ieri,
o fino a oggi.
Si sveglieranno domani,
o tra mille anni.

Un giorno aprirono gli occhi.
Il sole accarezzava la Terra,
questa piccola sfera.

Alzati, disse il piccolo sarto.
Lascia che ti guardi da vicino.

Il bambino di seta
si mise in piedi,
distese con cura
le pieghe del vestito.
Si avvicinò allo specchio
e finalmente si guardò.
Nessuno strappo,
nessun filo tirato,
nessun buco,
nessun lembo sfilacciato.

Guarda,
disse con espressione stupita.
Qui, qui, e ancora qui...
Non c'è più alcuna ferita!
Che fine hanno fatto?

Sono tutto...





Intero! Sono di nuovo intero,
gridò a gran voce.

Sono tutto d'un pezzo,
sono di nuovo... me stesso.

Guardava e si riguardava,
non credeva ai propri occhi.

All'improvviso si voltò
e abbracciò il piccolo sarto,
che stava in attesa, poco più in là.

Piangeva,
piangeva di gioia,
di amore.

Le lacrime cadevano calde
sul morbido cotone.

Non importava.
Non macchiavano.
Si asciugavano da sole.

Ma come?
Non mi credi?
Eppure è vero...





Kiriakos Haritos è nato a Calcide e cresciuto in Australia. Ha studiato ad Atene e in Inghilterra, e per anni ha lavorato come attore in compagnie di teatro fisico. È autore di cinque libri per bambini, tutti candidati in Grecia al Premio Nazionale per la Letteratura per l'Infanzia e al Premio Nazionale per l'Albo Illustrato. Nel 2022 ha pubblicato *Piccola enciclopedia della morte* (Edizioni Stereoma), mentre nel 2023 ha ricevuto il Premio Nazionale per la Letteratura per l'Infanzia per il suo libro *Immagina*, edito da Metaichmio. Accanto alla narrativa, coltiva la scrittura poetica e un costante dialogo con l'arte e il teatro.

Vassilis Koutsogiannis è nato ad Atene nel 1992 e ha studiato Architettura al Politecnico Nazionale. Per un periodo ha vissuto a Parigi, dove si è dedicato a esplorare le potenzialità artistiche dell'architettura, soprattutto nei musei. Nel 2015, la sua passione per il disegno e le arti grafiche lo ha condotto nel mondo dell'illustrazione e dei libri. Lì ha scoperto che l'amore per l'albo illustrato – quello che da bambino lo incantava – non solo era rimasto intatto, ma era diventato ancora più grande.



